

Le tappe di uno stesso disegno

Il processo per gli attentati del 25 aprile, la morte di Pinelli, il rinvio a giudizio per la strage di piazza Fontana

MILANO, 28. Come il nostro giornale aveva sottolineato ieri, gli ultimi avvenimenti a Milano e a Roma, confermano l'esistenza di un ampio disegno reazionario. E' un disegno che occorre perciò comprendere in tutte le sue manifestazioni ed implicazioni al fine di combatterlo nella maniera più efficace.

Risaliamo alle origini. A partire dall'aprile '68, vengono commessi in tutta Italia attentati terroristici che culminano, un anno dopo, nelle esplosioni alla Stazione centrale e alla Fiera campionaria di Milano, del 25 aprile '69.

Nei giorni successivi, la polizia, che fino allora non aveva scoperto nulla, arresta ed imputa e loro accusa i coniugi Giovanni Corradini e Eliane Vincicconi nonché l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega, di essere i primi gli organizzatori, i secondi i finanziatori di una rete terroristica internazionale che ha agitato soprattutto in Francia, dove è esplosa il famoso maggio.

Senonché per mancanza di prove, i Corradini devono essere scarcerati dopo sei mesi di galera e i Feltrinelli sono imputati di falsa testimonianza.

Gli anarchici invece, dopo due anni di istruttoria, saranno rinviati a giudizio sotto un cumulo di imputazioni, che vanno dalla associazione a delinquere alla strage, grazie soprattutto alle deposizioni della super testimone Roseanna Zubiela.

19 novembre '69. Negli scontri provocati dalla polizia al termine di un comizio sindacale (siamo in pieno «autunno caldo») muore l'agente Antonio Annarumma. Sulla base delle dichiarazioni di un sanitario dell'ospedale, il prof. Vittorio Staudacher, si scatenò una campagna di stampa che appropriandosi della espressione «barbaro assassinio» contenuta in un non documentato messaggio mette sotto accusa i gruppi extraparlamentari di sinistra, allungando però rapidamente il tiro ai sindacati e al nostro partito.

Lo squadrismo fascista esplose di impeto sulle piazze. Alcuni giovani di sinistra vennero processati e condannati, mentre le indagini sulla morte di Annarumma non approdano a nulla.

12 dicembre 1969. Strage di piazza Fontana e bomba alla Banca Commerciale di Milano; altre esplosioni a Roma.

14 dicembre. Viene arrestato Pietro Valpreda.

16 dicembre. L'anarchico Giuseppe Pinelli, fermato per gli stessi fatti, vola dalla finestra della questura. L'inchiesta sulla sua morte verrà archiviata.

9 ottobre 1970. Inizia il processo per diffamazione intentato dal commissario Luigi Calabresi al periodico «Lotta Continua» che lo ha accusato appunto della morte dell'anarchico. Dopo una lungha serie di udienze, che rivelano illegalità, clamorose contraddizioni dei testimoni, singolari omissioni della Procura della Repubblica, della Procura generale e del Ministero degli Interni, il tribunale sospende il dibattimento ed ordina una nuova perizia sulle modalità della fine del Pinelli.

13 gennaio 1971. Dopo un colloquio con un nostro redattore, il prof. Staudacher rinnega pubblicamente le dichiarazioni attribuite sulla morte di Annarumma.

14 gennaio. Il PM che conduce il relativo procedimento, annuncia che la requisitoria è ormai terminata ma rifiuta di fornire particolari. La stessa sera, viene diffuso un riassunto ufficiale del documento che conferma la tesi del «barbaro assassinio» il cui autore

però rimane ignoto. Senonché la requisitoria non viene poi depositata e si trova tuttora alla Procura.

23 marzo 1971. Inizia il processo contro gli anarchici. Dopo che anche qui sono emerse contraddizioni ed irregolarità, la super testimone Zubiela risulta già responsabile di delazioni anonime.

La sera stessa i giornali comunicano che il giudice romano dott. Ernesto Cudillo ha decesso. La sentenza di rinvio a giudizio del Valpreda, nella quale sembra mancare ogni approfondimento delle origini politico-fasciste della vicenda.

Ma non è tutto. Non si può fare a meno di notare la singolare circostanza per cui ricorrono, in questo quadro, sempre gli stessi nomi: i commissari Allegra e Calabresi hanno condotto le indagini sugli anarchici e sulla morte di Annarumma, hanno partecipato a quelle sulla strage di piazza Fontana ed hanno proceduto al fermo (illegale) e all'ultimo interrogatorio di Pinelli.

Il consigliere Antonio Amati ha compiuto l'istruttoria sugli anarchici, ha indirizzato le indagini verso il Valpreda (che, già coinvolto appunto nella strage di piazza Fontana, venne arrestato all'uscita dello studio del magistrato), ha archiviato l'inchiesta ufficiale sulla morte di Pinelli.

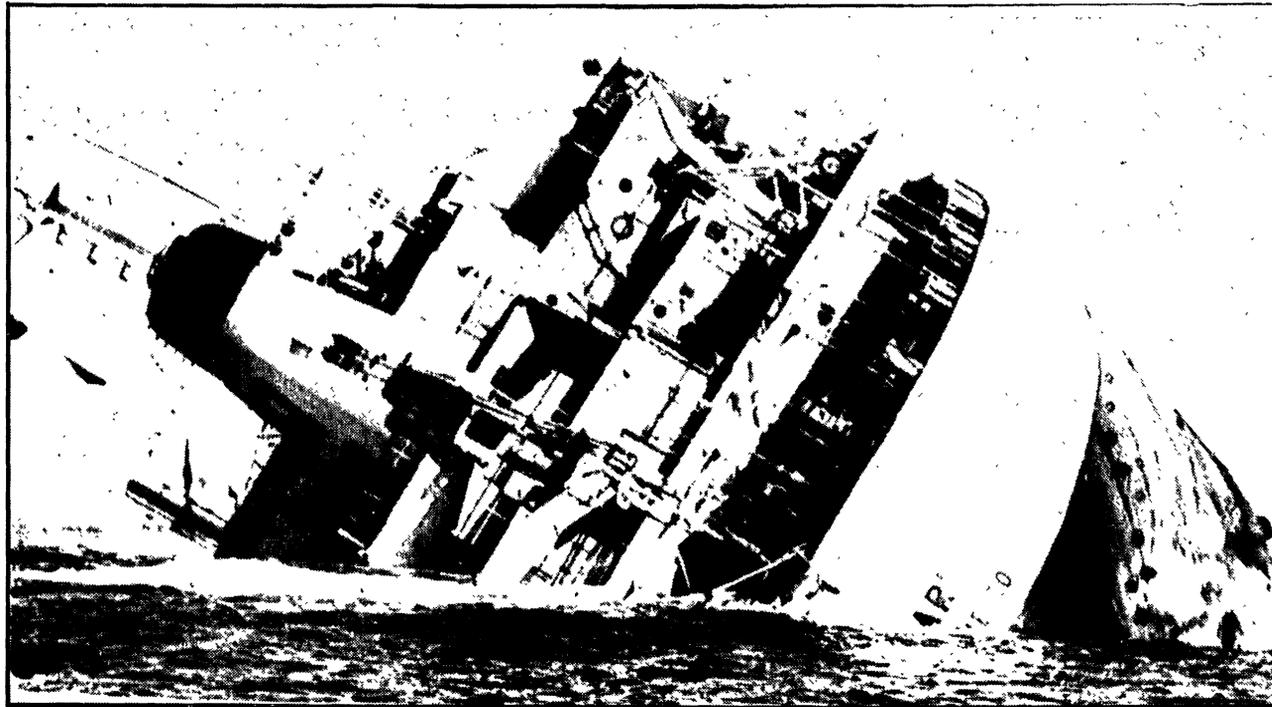
«Il Corriere della Sera», ridotto ormai a strumento delle più equivocate manovre politiche, nel corso dell'istruttoria contro gli anarchici, ha accusato gli stessi di essere responsabili perfino delle rivolte a S. Vittore; ha pubblicato in esclusiva la ricostruzione accurata dell'assalto al Valpreda all'indomani del suo arresto, nonché documenti relativi, sconosciuti agli stessi difensori e altre «prove» successivamente raccolte a carico dello stesso imputato (come quella del vetrino); ha ottenuto a Bruxelles un'intervista del fattante Ivo Della Saviola, fratello di Angelo, uno degli imputati del processo degli anarchici, che accuserebbe quest'ultimo di aver organizzato e «questurato» i relativi appunti del giudice Cudillo.

Infine, Nino Sottosanti, già custode del movimento di destra «Nuova Repubblica», poi testimone a favore di un imputato del processo degli anarchici e, in tale veste, incontratosi col Pinelli proprio nel pomeriggio della strage di piazza Fontana, è riuscito ad essere in contatto anche con la super testimone Roseanna Zubiela. E, traslocando altri particolari del genere, da tutto questo balza evidente, come dicevamo all'inizio, l'esistenza di un unico disegno reazionario anche se variegato e talvolta contraddittorio e che ha trovato uno spazio anche per gli atteggiamenti di certi circoli e gruppi aperti alle infiltrazioni di agenti provocatori.

Ma di tale disegno sono emersi solo la linea generale e alcuni esecutori più o meno consapevoli.

Mancano ancora i mandanti, i veri responsabili, italiani e probabilmente anche stranieri (dal nostro padronato a certi settori della destra fascista e no; dai colonnelli greci, chiamati direttamente in causa per gli attentati del 25 aprile, da un rapporto segreto dei loro stessi agenti in Italia, ai servizi di spionaggio americani ed alle loro razzie europee). Sono questi i veri responsabili che occorre individuare e, per quanto possibile, colpire se si vuol davvero bloccare la loro criminale attività, dimostrata anche dalle bombe di Catania e dal moltiplicarsi di questi ultimi giorni delle aggressioni e degli attentati fascisti.

P. I. G.



MUORE LA NAVE NEL VIAGGIO INAUGURALE — Questa nave brasiliana, in viaggio inaugurale, è affondata per l'urto contro uno scoglio. I tecnici hanno già pronunciato il loro verdetto: non sarà possibile recuperarla. La «Taquari» era uscita al largo delle coste di Montevideo con l'equipaggio e alcuni invitati. Dopo l'urto contro lo scoglio, tutti sono riusciti a mettersi in salvo. Nella foto: il drammatico momento dell'affondamento della «Taquari» che si è piegata su un lato e sta per scomparire definitivamente sotto l'acqua

Verso una svolta le indagini per l'assalto da 150 milioni ai tre dipendenti della STEFER

UN NOME DA MILANO PER LA RAPINA

Gli investigatori cercano un giovane milanese, Carlo Argento: il fratello possiede una 'Porsche' simile a quella notata dai testimoni - «Sappiamo i nomi ma dobbiamo raccogliere le prove»



Hot pants in marcia Sono le messaggere degli hot pants, in partenza da Londra verso gli Stati Uniti per propagandare il nuovo urlo della moda. Naturalmente sono due reginette di bellezza, appositamente scelte per il lancio dei pantaloni. Quanto c'è di meglio, in fatto di gambe, in tutta la vecchia Inghilterra: ne faranno di strada!

Un nome, una traccia, forse una svolta. «Forse abbiamo individuato la banda della rapina alla STEFER», hanno fatto capire ieri mattina gli uomini della Mobile romana — sono milanesi ma per avere le prove, per poterli accusare pubblicamente ci resta ancora molto lavoro. Siamo seguendo, però, almeno altre dieci piste». Al nome e alla svolta, comunque, gli investigatori sono arrivati seguendo la traccia della famosa Porsche; se questa traccia adesso porterà alla scoperta della gang, ebbene i banditi pagheranno per loro collaudata ingenuità, quasi incredibile se si pensa al resto delle «operazioni», alla perfetta tecnica e allo svolgimento cronometrico dell'assalto. L'ingenuità di aver usato un'auto propria, nemmeno camuffata da un'altra targa, dopo cinque rubate per l'ultima fuga; quella del complice incaricato di mettere al sicuro il favoloso bottino.

Il nome è quello di Carlo Argento, 26 anni, via Spadini 15 a Milano, nel suo ambiente lo chiamano tutti Michele. I giornali milanesi della sera lo hanno presentato come uno che ha contemporaneamente la fama di «duro» e di «mente» e ne hanno pubblicato la foto, definendolo «fortemente indiziato».

E' uscito di galera esattamente due giorni prima dell'assalto: vi era entrato appena dieci giorni prima, esattamente il 16 aprile, per una storia di favoreggiamento. Era stato fermato assieme a quattro ladri, i componenti della cosiddetta «banda comacina»: costoro — Massimo Malinverni, 20 anni; Salvatore Franco, 25 anni; Mario Chiuri, 21 anni e Francesco Uraci — sono ancora dentro accusati di una serie di furti: l'Argento invece è tornato subito in giro, sia pure in libertà provvisoria.

Non era certo la prima volta che l'Argento finiva in galera. C'è stato spesso e adesso gli investigatori sostengono che il colossale colpo è stato preparato proprio nelle ore di aria a San Vittore; con ciò fanno capire che alcuni dei complici sono stati passati tra le tette mura del carcere milanese, che qui hanno incontrato Carlo «Michele» Argento. Guasconi, costui, quest'ultimo ha un fratello, Antonio, che possiede, davvero una «Porsche» dello stesso tipo di quella notata all'EUR e di colore grigio

metallizzato; ma il colore, a questo punto, conta poco visto che l'auto sportiva è stata notata come si è detto, è andata con un colore diverso, dal bianco al rosso, dall'amaranto all'argento appunto.

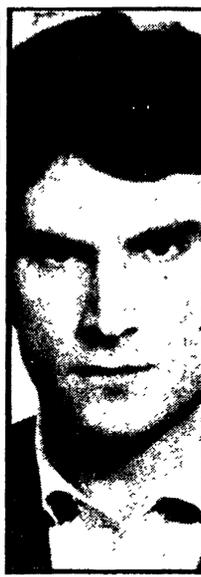
Per farsi notare da tanta gente che non sapeva nulla della colossale rapina, a due chilometri e passa da via dei Radiotelegrafisti, i banditi — i tre piombati sul posto con una delle «150» rubate — dovevano aver perso durezza e spavalderia: erano affannati, avevano una fretta terribile. Uno solo, come si è detto, è andato via con la «Porsche» che adesso è introvabile, come introvabili sono il proprietario (l'aveva appena acquistata da un garagista e già altre volte ha avuto guai per aver prestato la sua auto al fratello: recentemente una sua «1750» è stata coinvolta in una sparatoria davanti ad un'oreficeria svaghiata a Milano), e soprattutto il parente: come introvabili sono tutti quegli «amici» di Carlo Argento che hanno passato del tempo a San Vittore e che adesso sono a loro volta sospettati.

La caccia è a questi uomini. Averne almeno uno nelle stanze di San Vittore sarebbe come vincere un terno al lotto per gli investigatori. Ma è importante anche accumulare prove e conferme. A Roma, l'altra notte, è giunto, con tre sottufficiali di un commissariato della Mobile milanese, il dottor Plantone, un esperto in furti e rapine: ha portato le foto segnaletiche di Carlo Argento e di altri giovani adesso inquisiti. Ieri mattina il funzionario milanese e il capo della Mobile romana, dottor Falmeri, hanno passato alcune ore chiusi in una stanza: ogni tanto chiamavano un funzionario e questi partiva con una «pantera» verso una destinazione ignota, nella maggior parte dei casi un'abitazione di gente sospetta. Una corsa è stata fatta anche a casa di una donna, che dovrebbe essere l'autore romano di «Michele»: ma è stata una corsa a vuoto.

Intanto sono stati richiamati in questura anche i tre dipendenti della STEFER, Walter Trasera, Antonio Pompei e Arnaldo Masseroni: hanno dovuto dare uno sguardo ad altre «segnalistiche», e soprattutto a quella di «Michele»: cosa abbiano detto, se abbiano riconosciuto nella foto il volto di uno dei rapinatori ancora non si sa. I tre certo non hanno saputo descrivere i banditi: non avevano avuto nemmeno il tempo di vederli in faccia. In un attimo erano stati bloccati, acciuffati per il bavero, estratti dalla «150» perquisiti, infine scarcerati in terra.

«Mente» ed esecutori milanesi, il basista rimane, per la polizia, un romano: uno che sapeva a memoria i movimenti dell'auto d'oro della STEFER e che forse vive nella stessa azienda, o nella banca (il Santo Spirito) dalla quale sono stati prelevati i 150 milioni. Numero di telefono di un funzionario incaricato di stanare il basista. Se è uno dell'interno, ha possibilità di farla franca o di tardare a cadere in trappola; se è un professionista, nella maggior parte dei casi un'abitazione di gente sospetta. Una corsa è stata fatta anche a casa di una donna, che dovrebbe essere l'autore romano di «Michele»: ma è stata una corsa a vuoto.

Intanto si è appreso che gli inquirenti hanno qualche «oggetto» di più in mano: due martelli invece di uno, due cappelli invece di uno. Il secondo cappello è a due colori, bianco e rosso, e sembra una fantasia. Non dovrebbe essere difficile risalire a chi l'ha venduto.



Carlo Argento

Suicidio a tre nell'auto

PESARO, 28

I corpi senza vita di un uomo, una donna ed un bambino della apparente età di due anni sono stati trovati dentro un'automobile targata Vienna in sosta in una diramazione secondaria della strada panoramica che collega Pesaro a Gubbio.

Dai primi accertamenti pare si tratti di un suicidio: il tubo di plastica collegava lo scarico all'abitacolo della vettura.

L'automobile, una «Ford 17 M», è stata notata questa mattina da una donna che passava nella zona, fra le località di Fiumana di Focara e Castel di Mezzo, ad una decina di chilometri da Pesaro. Nell'interno della vettura si trovavano, riversi, l'uomo, al posto di guida, e la donna seduta al suo fianco con in braccio il bambino.

Nell'automobile la radio era ancora accesa, mentre i finestrini erano ermeticamente chiusi.

Processo in appello contro Danilo Dolci

Con un colpo di scena è iniziato il processo di appello contro Danilo Dolci e il suo collaboratore Alasia accusati di aver diffamato due notabili democristiani siciliani Bernardo Mattarella e Calogero Volpe, che furono definiti mafiosi. In primo grado Danilo Dolci era stato condannato dalla IV sezione a due anni di reclusione e Alasia a un anno e 7 mesi.

Ieri, alla prima udienza, il sociologo siciliano ha detto che l'on. Sullo, il sottosegretario Amadei e implicitamente il capo della polizia Vicari gli confermano che Volpe era legato alla mafia.

Ha detto durante l'interrogatorio di ieri Dolci: «Io avevo domandato allo architetto Bruno Zevi con quale dei politici democristiani più responsabili conveniva che parlasse francamente per sapere cosa loro sapevano».

«Bruno Zevi mi ha consigliato di parlare con l'on. Sullo. Alle 20 del 22 marzo 1968 ho avuto un colloquio con l'on. Sullo in via 24 maggio 14, presso la piazza del Quirinale. Era evidente che non solo non erano un mistere per l'on. Sullo i rapporti di Mattarella e Volpe con gli ambienti mafiosi, ma addirittura ha testualmente detto: «Che Volpe sia mafioso lo sappiamo tutti». Avendo io interloquio: «Ma allora perché Volpe rimane sottosegretario?», l'on. Sullo mi ha risposto: «E' quello che mi domando anch'io?».

Dolci ha poi aggiunto che ha la registrazione di alcune rivelazioni fatte a lui e ad Alasia da alcuni esponenti politici siciliani e che proprio in base a queste rivelazioni chiese un colloquio con il ministro degli Interni.

Il 26 gennaio del 68 incontrò il sottosegretario Leonetto Amadei al Viminale. «Gli ho consegnato», ha detto Danilo Dolci, «una copia della documentazione che avevo raccolto e ho aggiunto che consideravo responsabile la polizia se fosse mancata la documentazione da me sentita. Nel corso della conversazione, anche perché sapevo che Amadei era stato amico di Felice Calandrelli, ho anche domandato francamente: «Ma voi, di Volpe, per esempio, cosa sapete?». Mi ha risposto testualmente: «Che Volpe è stato infelice, lo sappiamo tutti».

«Allora perché aspettate che tiriamo fuori noi, cittadini privati, le cassette dal fuoco con le mani, quando dovrebbe essere compito pubblico cioè vostro prima di tutti?». Al che ha allargato le braccia».

Dolci ha anche raccontato che Amadei chiamò il capo della polizia Vicari il quale sembrò allo scrittore siciliano a conoscenza della situazione.

Dopo aver ricordato alcuni dei passi delle dichiarazioni più importanti ricevute durante la sua inchiesta sulla mafia, Dolci ha parlato delle rivelazioni fatte a lui da un sacerdote Don Calozzo e da un tenente di PS, Verde.

Ha ricordato infine quanto gli disse il sindaco di Balestrate Onofrio Valentini nel '65, sui rapporti tra Mattarella e il capo mafia Vincenzo Rimi: «Dopo pochi mesi ha aggiunto Dolci — Valentini è stato trovato morto per dei colpi di pistola: hanno detto che si era suicidato».

Dopo Danilo Dolci è stato interrogato Franco Alasia, il quale si è limitato a confermare quanto già aveva dichiarato nel processo di primo grado sulla conferenza stampa (settembre 1965) e il suo contenuto che diede origine alla querela di Mattarella e Volpe.

Un'impressionante denuncia dell'istituto di edilizia sociale

Milioni di ragazzi malati nelle città senza verde

Gli effetti dello sviluppo urbano imposto dalla speculazione — L'assenza di parchi e spazi liberi — Insufficiente sviluppo muscolare e deficienze circolatorie in metà dei bambini

Il presidente dell'Istituto per l'edilizia sociale (ISES) dr. Baldo De Rossi ha presentato ieri una delle più impressionanti documentazioni che siano state prodotte in questi anni sulle conseguenze sociali della speculazione edilizia. Il «Libro bianco sull'edilizia sociale» ci informa che l'Italia, con 508 bambini uccisi ogni anno sulle strade, ha un altro di quei tristissimi primati mondiali che derivano dalla mancanza di parchi, zone di gioco, attrezzature d'interesse pubblico. Ancora più grave, per estensione ed incidenza sull'intera vita della popolazione, è il quadro delle manifestazioni prodotte sullo

sviluppo fisico dei ragazzi da una vita agiata, dalla mancanza di spazio ed attrezzature sportive: 5 milioni di bambini che presentano paramorfosi, cioè non corretto sviluppo del corpo (la metà della popolazione scolastica), dei quali il 5% (250 mila) sono destinati a portarsi dietro per tutta la vita malformazioni irriducibili. Oltre il 55% dei ragazzi è affetto da insufficiente sviluppo dell'apparato muscolare, oppure presenta alterazioni del metabolismo e deficit circolatori per la mancanza di esercizi fisici. Ciò si comprende bene quando pensiamo che nell'ultimo ventennio 20 milioni di persone sono afflitti in

città dove esiste, in media, soltanto uno spazio di 23 metri di verde per abitante. Città ugualmente fondate sulla speculazione hanno molto più verde: Parigi 8 metri quadrati, Londra 10, Copenaghen 18. In Italia si è mesagerato ma questo non è certo un argomento a favore di parziali correttivi, di «razionalizzazione», poiché il decongestionamento delle città — proprio per i guasti prodotti — comporta profonde incisioni e l'acquisizione ai Comuni non di «pezzi» di verde (come prevede il progetto di legge all'esame della Camera) ma l'esproprio generale di tutta l'area interessata

dal Piano regolatore (come chiede il PCI). Naturalmente il Libro Bianco dell'ISES non dice questo e si limita, in conclusione, a chiedere che il 5% degli stanziamenti pubblici sia riservato ad attrezzature sociali nelle città. Il 5% di che cosa? Di mille miliardi o di diecimila? Per acquistare aree a quale prezzo, a 350 lire al metro quadrato (proposta di prezzo agricolo puro quale indennizzo degli espropri), come propone il PCI) oppure a 3500 o 5000 lire (come risulterebbe dalla legge del governo)? Dall'alternativa di scelta politica dipende la possibilità di acquistare più o meno verde, di co-

struire più o meno attrezzature pubbliche con le risorse disponibili. Il Libro Bianco denuncia come alcuni organismi sociali non riescano a combinare niente. Il CONI ha «cura» di 50.000 mila ragazzi nonostante i moltissimi miliardi della sua gestione ed in una città come Milano esistono appena cinquanta campeggi per 250.000 ragazzi. L'ONMI ha solo 562 asilini mentre inattuiti sono le leggi sugli asili di fabbrica e comunali. Ma CONI ed ONMI si muovono dentro una logica internamente speculativa come mostra la cronaca di tutti i giorni.

Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore. Mettetevi in regola! Ricordate: privi del 'contrassegno' comprovante l'assicurazione non potrete circolare. non aspettate l'ultimo giorno